

UN PO' DI VALORI PER RIFARE IL MONDO

**Attacchi di ottimismo
e creatività
per uscire insieme
dalla crisi**

a cura di Chiara Castri



Barista mi fa un cappuccino che lo porto a quel ragazzo che chiede l'elemosina qua fuori?». «Aò, signò, sò le 10 di mattina e sta già al settimo cappuccino! Tra un po' gli dovemo finanzia le medicine!»

È una frase sentita una mattina qualunque in un qualunque bar della Capitale. Ma è anche qualcosa di più, è la dimostrazione che dalla crisi si può uscire, a patto che lo si faccia insieme. Perché della crisi economica abbiamo parlato in tutte le salse, così come di una crisi più profonda, che intacca i valori della persona e della comunità. E invece magari no. Magari, mettendo in-

sieme le esperienze che abbiamo cercato di raccontare, riusciamo a dimostrare che i valori ancora ci sono, e soprattutto che ancora si praticano. Dal basso, per strada, fuori dai palazzi della politica, alla crisi si oppongono risposte vecchie e nuove, comunque innovative nella riscoperta del vicino di casa, del quartiere, del valore del fare qualcosa, basta che sia fatto a più mani. È il welfare di comunità che si spoglia degli enunciati generalissimi e passa per un caffè, un forno, fino all'amministrazione condivisa. E allora sì che si può veramente parlare di beni comuni, che si può rispondere all'Eurobarometro Standard dello scorso





Febbraio per cui gli italiani sono tra i meno ottimisti dell'Ue, il 40% di loro non ha fiducia nel futuro e il 49% ha forti preoccupazioni economiche. Perché così la fiducia si rinnova. Bauman, in un'intervista ad Avvenire di qualche tempo fa aveva detto: "Abbiamo bisogno di imparare a cercare delle fonti di felicità e di dignità altre rispetto a quelle che richiedono un ulteriore saccheggio delle risorse del pianeta. Una prosperità durevole necessita di essere cercata nelle relazioni, nella famiglia, nel vicinato, nella comunità, nella ricerca del significato della vita e in un'area recondita di 'vocazioni al servizio di una società che funzioni e si concentri sul futuro'". In molti lo hanno capito, in Italia, in Europa, nel mondo (in Germania con il materiale di riciclo ci hanno costruito un ostello intero!) Vi lasciamo a leggere, sperando che la valanga ci travolga. ●



SOCIAL STREET: I PIONIERI URBANI

Quando il nostro vicino di casa non è più solo l'avversario della riunione di condominio. Quando le porte si spalancano e il welfare di vicinato diventa un modo nuovo di pensare la città

Il trasloco social finito a focaccine e vino, la festa di carnevale, il book crossing, il giardino di comunità, la mostra fotografica, la condivisione dell'abbonamento internet per risparmiare, il recupero alimentare, gli appuntamenti di sport, cucina, pittura sul divano del vicino, lo scambio di informazioni sulla lavanderia a gettoni, la creazione dell'album fotografico per scambiare o vendere gli oggetti usati, i *social birthday*, compleanni di strada per condividere un evento particolare, fino al flash mob di Natale per scambiarsi gli auguri in modo diverso.

Sono le social street, un'idea nata a Bologna, in via Fondazza per la precisione, da un papà che fuori dalla finestra vedeva solo palazzoni e finestre chiuse. E che guardava troppo spesso suo figlio giocare da solo. Da lì l'idea: un gruppo chiuso su Facebook, "Residenti in Via Fondazza - Bologna" e un po' di volantini distribuiti tra gli abitanti della strada. Oggi il gruppo conta 866 membri e questa idea - in sé così semplice, ma che è valsa ai cosiddetti *socialstretters* la qualifica di "pionieri urbani" - sta facendo il giro d'Italia e d'Europa.

L'obiettivo è socializzare con i vicini di

casa, riscoprendosi come una risorsa l'un per l'altro, aiutarsi a vicenda, condividere attività e scambiarsi professionalità, migliorare i quartieri, organizzare iniziative, portare avanti progetti collettivi di interesse comune, passare del buon tempo libero insieme, conoscersi, instaurare un legame.

Il portale **www.socialstreet.it** raccoglie tutti i progetti di social street italiane, le news delle iniziative organizzate e dei progetti realizzati, prevedendo linee guida per i neofiti e una mappatura continuamente aggiornata sulla diffusione del fenomeno. Chi vuole portare il progetto nella propria

strada segue lo stesso percorso. Apre un gruppo chiuso su Facebook destinato solo a coloro che vivono nella via o nei dintorni e poi il passo dal virtuale della rete al reale del caffè o del trasloco che diventa una festa è breve.

E così da quell'idea così semplice le social street sono diventate oltre 175 in più di 60 città italiane. E non ci si ferma entro i confini nazionali: se ne parla in Germania, Olanda, Polonia, Finlandia, Repubblica Ceca, Australia e Brasile mentre social street sono già attive a Helsinki, Lisbona e Burgas, in Bulgaria. ●

“Le social street nel Lazio sono 21: 19 a Roma e provincia e 2 a Viterbo e provincia

AMMINISTRAZIONE E CITTADINI: LA COLLABORAZIONE POSSIBILE

**A Bologna si sperimenta l'amministrazione condivisa.
E si crea un'eccellenza riproponibile in altri Comuni verso
un patrimonio nazionale condiviso**

Le strade, le piazze, i giardini, la città sono beni comuni. La loro gestione può essere calata dall'alto da un'amministrazione pubblica di vertice e non inclusiva oppure può essere responsabilità condivisa, patrimonio della comunità, impostata su una collaborazione tra cittadini attivi e istituzione locale. Può essere, insomma, un esempio di sussidiarietà orizzontale. È questa l'idea alla base di **"Le città come beni comuni"**, progetto che il Comune di Bologna sta sperimentando con il supporto di Labsus - Laboratorio per la sussidiarietà, del Centro Antartide e con il sostegno della Fondazione del Monte. Un modo nuovo di prendersi cura dei beni comuni basato sul modello dell'amministrazione condivisa.

Il progetto, che prevede un intervento "dall'interno" sull'amministrazione comunale per

orientarla all'attivazione dei cittadini per la cura dei beni comuni, prende le mosse dalla sperimentazione di forme di gestione civica di spazi pubblici su tre aree della città, che sono state selezionate coinvolgendo i quartieri.

Nel quartiere Santo Stefano, che fa parte di una zona culturalmente molto ricca, con l'ultima residenza di Giosuè Carducci, il Museo civico del Risorgimento, la Biblioteca nazionale delle Donne, il Complesso di Santa Cristina, la sede del Dipartimento di Arti visive dell'Università di Bologna e la Casa Museo di Giorgio Morandi, associazioni e cittadini si sono occupati di interventi di riqualificazione urbana e di educazione nelle scuole. Nel Parco della Zucca, area verde molto vissuta a livello cittadino, si sono attivati centri anziani, associazioni, cittadini per la manutenzione e la cura della zona. Il Giardino Bentivogli e Piazza Spadolini sono state trasformate in una piazza giardino di cui sarà seguita la manutenzione e l'animazione grazie alla collaborazione tra associazioni, commercianti, cittadini e con il finanziamento della Fondazione del Monte.

**Una collaborazione formalizzata,
non solo utopia**

Dalle esperienze costruite insieme in quelli che il progetto definisce "quartieri-la-



L'home page del sito www.labsus.org

boratorio” è nato il “Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani”, un testo che disciplina in modo organico e formalizza la collaborazione fra cittadini e amministrazione, presentato a Roma lo scorso Febbraio e messo a disposizione degli amministratori locali di tutta Italia. In occasione della presentazione, il Regolamento è stato donato, tra l’altro, a Roma Capitale. Nascendo da una sperimentazione sul territorio, il Regolamento ha una vocazione nazionale, potendo essere adottato da ogni Comune italiano. Il senso è che i Comuni potranno scaricarlo (sul sito www.cittabenicomuni.it) e farlo proprio, adattarlo alle proprie peculiarità. Successivamente sul sito di Labsus (www.labsus.org) saranno pubblicate tutte le versioni adattate e rielaborate dei singoli Comuni italiani, creando, in questo modo, un patrimonio comune per tutte le amministrazioni.

E, a quanto pare, non parliamo di un’utopia: sul sito di Labsus la sezione “L’Italia dei beni comuni” offre una panoramica dei gruppi di cittadini che, lungo tutto lo stivale, si prendono cura dei beni comuni. Tante bandierine colorate corrispondono ad altrettante categorie – dalla sanità al rapporto con le istituzioni, da alimentazione e ambiente a legalità, integrazione e mobilità sostenibile fino a sviluppo della persona, famiglia, vivibilità urbana – tra cui è possibile spostarsi per fare un viaggio nella sussidiarietà praticata giorno dopo giorno e toccare con mano che collaborare tra amministrazioni e cittadini per risolvere i problemi è possibile e che l’amministrazione condivisa è un modello realizzabile. ●



L’home page del sito www.cittabenicomuni.it

Labsus - Laboratorio per la sussidiarietà è un’associazione nata nel 2006 per la promozione del principio costituzionale della sussidiarietà orizzontale e propone nuovi modelli di rapporto tra istituzioni e cittadini. La sua attività si basa sulla convinzione che i cittadini non sono solo portatori di bisogni ma anche di capacità che possono essere messe a disposizione della comunità per dare vita all’“amministrazione condivisa”, un nuovo modello di amministrazione, fondato sul rapporto di collaborazione tra cittadini e pubblica amministrazione per la cura dei beni comuni materiali e immateriali.

Centro Antartide opera dal 1992 nel campo dell’educazione e della comunicazione ambientale e sociale e dal 2008 nel campo della cittadinanza attiva e del senso civico. Nel progetto “Le città come beni comuni” ha curato la mappatura delle energie civiche del territorio, l’attivazione e conduzione dei tre laboratori territoriali, la facilitazione dei percorsi che hanno coinvolto i cittadini, la formazione dello staff dell’amministrazione e il rapporto con le scuole.

CON UN PO' DI PANE E UN FORNO

**Si risparmia, si riscopre il quartiere, si tessono relazioni.
Succede a Roma, al quartiere Garbatella**

Alla Garbatella, a Roma, si sta insieme facendo il pane. Alla **Casetta rossa**, un centro culturale popolare, uno spazio che un collettivo di cittadini ha recuperato e messo a disposizione di tutti, il sabato mattina è acceso il forno

popolare. Dalle 10.30 si possono infornare pizza, arrosti, lasagne, carne, mentre dalle 14.30 si può cuocere il pane. Uno strumento, un simbolo nato grazie alla collaborazione tra volontari della Casetta rossa, costruttori esperti e cittadini, che rappresenta certo un

modo di affrontare la crisi, ma soprattutto un luogo per stabilire relazioni, scambiare saperi, riscoprire il valore di un bene collettivo, preservare tradizioni antiche. Produrre da soli un alimento ricco di significati come il pane vuol dire rendere nel concreto, nel quotidiano i concetti spesso troppo evanescenti di sostenibilità alimentare, filiera corta, basso impatto ambientale. Il collettivo Casetta rossa gestisce il forno popolare insieme al Collettivo Pane e ad un gruppo di panificatori e cittadini che partecipano realizzando anche laboratori didattici sulla storia e le tecniche di panificazione e sull'autoproduzione di pizze, taralli, focacce. A chi lo utilizza è richiesto solo un con-



Sul sito www.casettarossa.org è disponibile il calendario dei corsi e dei laboratori didattici (Foto: Casetta rossa)

tributo minimo per la legna e la manutenzione. Sul blog **fornopopolarecasetta-rossa.noblogs.org** si possono consultare il vademecum e il calendario per la gestione del forno, a cui tutti possono partecipare inviando una richiesta via e-mail, oltre alle ricette per la panificazione e le dispense sulla storia della panificazione, le farine, i cereali, gli impasti e il lievito madre, i processi industriali e le note nutrizionali sulle intolleranze. Accanto al forno popolare, la Casetta rossa ha una storia che deve la sua forza all'apertura al quartiere e alla collaborazione con i suoi abitanti. Il Parco Cavallo Pazzo, un'area verde adiacente, è stata riqualificata insieme ai cittadini; con "Avventurosa/mente" si organizzano gite in bici ed escursioni alla ri-

scoperta delle ricchezze di Roma e del Lazio; con il gruppo di acquisto solidale ormai più di 200 membri fanno la spesa solo da produttori locali. E poi ci sono i corsi insieme all'Università del Saper Fare (decrescita felice.it), un gruppo costituito dai circoli territoriali dell'associazione Movimento della Decrescita felice, che organizza laboratori alla riscoperta di saperi tradizionali: panificazione naturale, appunto, ma anche derivati autoprodotti, compost fatto in appartamento, cucito, maglia, eco- gioielli, riciclo e riuso, autoproduzione di yogurt, risparmio energetico nelle abitazioni e molto altro. Sul sito della Decrescita felice **www.mdfroma.it** è disponibile il calendario aggiornato dei laboratori. ●

SPRECHI ALIMENTARI: LE PROPOSTE PER COMBATTERLI

Cittadini, aziende, associazioni, istituzioni locali, nazionali ed europee si muovono da tempo. Mentre si lavora ad un Piano nazionale di prevenzione

Ogni settimana gettiamo nella spazzatura 213 grammi di cibo. Certo, si parla in termini di media, ad esempio in Campania si spreca meno, molto più in Liguria o Lombardia. Perché si cucina troppo, per la deperibilità dei prodotti, per le dimensioni delle confezioni o le nostre abitudini alimentari, per l'*horror vacui* in credenza o la difficoltà nel programmare la spesa settimanale. Sia come sia, il risultato è uno spreco complessivo che balla tra i 7,7 ai 9 miliardi di euro l'anno.

Sono le cifre lanciate dal Rapporto 2013 sullo spreco domestico di Waste Watcher, l'Osservatorio di Last Minute Market con Swg e il dipartimento di Scienze e tecnologie agroalimentari dell'Università di Bologna.

E poi con il cibo si sprecano anche le risorse naturali usate per produzione e trasporti. Per rendere meglio l'idea, allo spreco alimentare, che comprende tutti i passaggi dal campo alla tavola, il Libro nero, il Libro blu e il Libro verde sullo spreco in Italia (Edizioni Ambiente) attribuiscono un consumo di

energia pari a quello di 1.650.000 italiani.

Le buone notizie, però ci sono, visto che lo stesso Waste Watcher riporta, nel 2014, un ridimensionamento del 10% dello spreco domestico e fotografa un aumento delle persone con una maggior consapevolezza. Il fermento di cittadini, aziende e istituzioni locali e nazionali intorno al tema è forte.

Alcune delle campagne nazionali ed europee

A partire dalla campagna europea “Un anno contro lo spreco” (www.unanncontrolospreco.org), lanciata proprio da Last Minute Market. Promossa in tandem con la Commissione Agricoltura e Sviluppo rurale del Parlamento europeo e dedicata nel 2010 agli sprechi alimentari, nel 2011 all’acqua, nel 2012 all’energia e nel 2013 all’obiettivo più ampio “Spreco zero”, comprende vari step ed iniziative, tra cui la “Carta spreco zero” promossa con Trieste Next, il Festival dell’innovazione e della ricerca scientifica. Il documento, a cui ha aderito anche il Comune di Roma, impegna i Comuni firmatari al rispetto di un decalogo di buone pratiche contro gli sprechi che spaziano dal sostegno alle iniziative locali di recupero dei prodotti invenduti e scartati lungo tutta la filiera

agroalimentare per redistribuirli gratuitamente ai cittadini che non raggiungono il reddito minimo, alla formazione e informazione del consumatore, fino alla modifica delle regole di disciplina degli appalti pubblici per ristorazione e ospitalità alberghiera a favore delle imprese che garantiscono la redistribuzione gratuita ai cittadini meno abbienti e che promuovono azioni concrete per la riduzione a monte degli sprechi, oltre a interventi su vendite scontate o etichettatura dei prodotti. Ponendosi sulla strada indicata dalla Risoluzione del Parlamento europeo contro lo spreco del 2012, che mira ad abbattere della metà lo spreco alimentare entro il 2025.

La Carta è stata sottoscritta da centinaia di Comuni italiani (la lista sul sito della campagna), e, anche se nel Lazio, con un totale di cinque Comuni, si potrebbe fare molto meglio, le adesioni continuano ad arrivare in tutta Italia. Fra le ultime in ordine di tempo quella della Puglia.

“Spreco Zero” è anche un marchio che certifica l’adozione di strumenti, procedure e sistemi di controllo per un uso razionale delle risorse e una gestione sostenibile dei rifiuti. Chi se lo guadagna, dimostra di porre attenzione al consumo delle ri-





“Vivere a spreco zero” - Andrea Segrè
Marsilio Editore, 2013 - pp. 159 euro 12,00

“Più di cento soluzioni per i cittadini, le aziende, e i pubblici amministratori per risparmiare su acqua, acquisti, energia, mobilità e rifiuti”. È “Vivere a spreco zero. Una rivoluzione a portata di tutti”, il libro di Andrea Segrè, docente all’Università di Bologna e promotore della campagna europea “Un anno contro lo spreco”. Secondo l’autore, per combattere lo spreco, bisogna partire dai singoli e dalla comunità che compongono. E solo dopo arrivare alle istituzioni. Uno stile di vita più solidale e sostenibile, non si raggiunge eliminando i rifiuti, ma smettendo di produrne. Il libro riporta consigli e ricette per ridurre gli sprechi.

sorse e alle emissioni legate alla propria attività. Qualche nome? Da Cna Giovani Imprenditori a Alce nero Caffè, da Gruppo Hera al Comune di Budrio.

Un approccio organico è l’obiettivo del Piano nazionale di prevenzione dei rifiuti italiano, adottato dal ministero dell’Ambiente nel 2013, e degli Stati generali contro lo spreco alimentare di Roma del 5 febbraio scorso, prima giornata nazionale dedicata al tema. È stato quello il primo incontro per una vera e propria Consulta formata da enti, associazioni, organizzazioni e imprese, che studierà lo stato dello spreco in Italia e porterà indicazioni su misure e strumenti da prevedere in vista della

definizione del Pinpas, il Piano nazionale di prevenzione dello spreco alimentare, che sarà presentato questa primavera e che riprende gli obiettivi del Parlamento europeo.

Anche la Commissione europea ha lanciato, già nel 2011, “**Generation awake**”, una campagna che si rivolge ai cittadini raccontando cosa si può fare tutti i giorni per ridurre gli sprechi e consumare con accortezza le risorse. Dedicata nel 2012 al consumo d’acqua e nel 2014 alla gestione dei rifiuti, la campagna è disponibile nelle 24 lingue ufficiali dell’Unione. Sul sito (www.generationawake.eu) è possibile esplorare le stanze di una casa virtuale e scoprire consigli su come fare buon uso degli oggetti, selezionandoli con il mouse.

La sostengono, tra gli altri, Radio 24 e Coop.



Il simbolo della campagna
 “Un anno contro lo spreco”
 è di Altan

Contro lo spreco nei quartieri, tra i banchi di scuola, nelle imprese

Anche cittadini e aziende cercano di portare un contributo. Come le terze classi della scuola media “**Riccardo Monterisi**” di Bisceglie, Puglia, che proprio il 5 febbraio scorso hanno incontrato i volontari di “Recuperiamoci – Ri-

diamo vita al cibo”, che hanno raccontato il loro impegno nel recupero del cibo buono, ma invenduto, raccolto da un’ampia rete di fornitori, selezionato, razionato e distribuito.

Come il **Comune di Milano**, che sta realizzando un progetto che aiuti i bambini nelle scuole a non sprecare il cibo della mensa: ad ognuno sarà consegnato un cestino in cui riporre gli avanzi per portarli a casa, oltre al cibo che sarà donato alle famiglie bisognose, agli anziani del quartiere o ai senza fissa dimora.

Come la **Granarolo**, che lancia le pillole anti-spreco sulle confezioni del latte, brevi messaggi rivolti al consumatore per riflettere sui piccoli gesti quotidiani anti-spreco o le ricette sulle confezioni di formaggi per recuperare un prodotto in scadenza.

A Mestre è attivo dalla fine di Febbraio un

“**Polo alimentare solidale**” nel centro “don Vecchi” del quartiere Carpenedo. I supermercati Cadoro forniscono allo spaccio solidale i loro prodotti in scadenza, così chi ne ha bisogno può ritirare uno dei pacchi donando solo un euro per portare avanti il servizio. E se avanza qualche soldino viene donato alla Fondazione Carpinetum per le attività a favore degli anziani. Nei primi cinque giorni allo spaccio si sono rivolte circa 300 persone.

“**Frigo a spreco zero**”, poi, è il concorso del Comune di Bologna rivolto a tutti gli istituti scolastici per l’anno 2013-2014. Entro Giugno saranno raccolti racconti, illustrazioni, prodotti audiovisivi, fumetti, manufatti, animazioni. Oltre ai premi, alle classi partecipanti sarà riconosciuto lo status di “classe a spreco zero”. Per riflettere sullo spreco partendo da uno dei suoi simboli, il frigorifero. ●

A COLAZIONE CONTRO IL GIOCO D'AZZARDO

I bar che rinunciano alle macchinette sono premiati dai volontari urbani. Sono gli slot mob

L’iniziativa è partita nel 2013 da Biella e Milano. Ora ha invaso a valanga tutto il Paese. Sono gli slot mob, flash mob dedicati al gioco d’azzardo. Più o meno funziona così: per te che hai un bar rinunciare alle slot machine non è facile, soprattutto in un periodo di crisi come questo, perché rappresentano un introito sicuro. Però vedi tutti i giorni le condizioni in cui il gioco d’azzardo è capace di ridurre le per-



Sul sito www.senzaslot.it è possibile cercare i più vicini bar che hanno rinunciato alle slot

sone. Allora decidi di fare una scelta coraggiosa e rinunci alle macchinette. Per questo noi volontari urbani ti premiamo.

Gli aderenti alla “**Rete no slot**”, riprendendo la logica dei flash mob, si danno appuntamento per fare colazione tutti insieme nel bar virtuoso ed organizzare una festa con musica, balli e tornei di ping pong, calcio balilla o battaglie di palle di neve. Un modo per festeggiare insieme, combattere il “cattivo”

con il “buon gioco” e non aspettare i tempi della politica, agire subito e insieme, come spiegano i promotori del sito

www.nexteconomia.org/slots-mob, su cui è anche disponibile il calendario dei prossimi slot mob, che ormai attraversano lo stivale da nord a sud.

Alla campagna hanno aderito oltre cento realtà – tra cui associazioni, media, organizzazioni, centri studi, enti locali, fondazioni – per chiedere “una legge che limiti e regola-

menti seriamente il gioco d'azzardo nell'interesse non delle lobby ma dei cittadini, soprattutto i più vulnerabili”.

Forse il bar non ha gli stessi introiti che assicurerebbe una slot machine, ma si riappropria di un diverso rapporto con la propria clientela e con il territorio e si rende attore di una scelta di consapevolezza civica.

Sul sito **www.senza-slot.it** i bar possono autosegnalarsi – le

segnalazioni da tutta Italia sono già oltre 2mila - e il gruppo Slot Mob utilizza Facebook per coordinare gli eventi da organizzare attorno al bar virtuoso. Gli esercenti, poi, possono richiedere un adesivo, un marchio etico, da esporre per dare visibilità alla propria scelta, per un processo di sana emulazione. Un mob conclusivo sarà, poi, organizzato a Roma nel periodo di Maggio. Per aderire alla campagna basta scrivere a **slot-mob1@gmail.com**. ●

“Il Comune di Piove di Sacco, in provincia di Padova, ha deciso di togliere l'Imu ai bar senza slot del territorio



Sul sito **www.nexteconomia.org** è disponibile il calendario dei prossimi slot mob

DA NAPOLI AL RESTO DEL MONDO: LA RETE DEL CAFFÈ SOSPESO

Un piccolo gesto di solidarietà, un “caffè pagato all'umanità”



Il caffè sospeso è diventato anche un libro, “La rete del caffè sospeso” (Lemme Edizioni)

Vi è mai capitato di entrare in un bar per un caffè e di trovarlo offerto? Nel napoletano ormai è una tradizione: si prende un caffè e se ne pagano due, per chi arriva dopo di noi. È il caffè sospeso, un piccolo gesto di gentilezza, ancor prima che di solidarietà. Oggi questa bella abitudine partenopea sembra vivere un nuovo rilancio, e non solo in Italia. Proprio a Napoli è nata, infatti, la “**Rete del caffè sospeso - festival, rassegne e associazioni culturali in mutuo soccorso**”, sette festival italiani che hanno unito le forze mettendo in comune progettualità e idee, per sopravvivere ai tagli alla cultura.

Sul sito www.retedelcaffesospeso.com si

trovano le adesioni alla rete, tra cui numerose associazioni culturali e di promozione sociale, e i bar e i locali dove si può lasciare un caffè sospeso: da Pordenone a L'Aquila, da Bolzano a Cagliari passando per Campobasso, Reggio Calabria, Torino e Caserta, per arrivare alle adesioni oltre confine, in Spagna, Svezia e perfino Brasile. E allora si può chiedere un caffè sospeso in inglese, svedese, francese, rumeno, mentre su Facebook si moltiplicano le fan page *suspended coffee* australiane, irlandesi, inglesi, ungheresi, per una comunità che raccoglie oltre 260mila persone. Perché se è vero che la solidarietà è spontanea e passa per le piccole cose che c'è di meglio di un caffè? ●

I MONDI DIVERSI ESISTONO

Le relazioni e il cambiamento sociale passano per le persone. Lo racconta "Ribellarsi facendo", la campagna di Comune.info

Elisabetta ha fatto tutta da sola i mattoni per costruire la sua casa. Enzo esce di casa al mattino e dà il buongiorno a tutti quelli che incontra. Un gruppo di mamme di Bettona, in Umbria, si riunisce per regalare sorrisi ai passanti. Maurizio ha lasciato un posto di lavoro prestigioso ed è tornato al paesino per aprire un centro di educazione ambientale. Barbara combatte insieme alle api stanche di colture intensive e pesticidi. Stefano fa *Guerrilla Gardening* contro il degrado del verde in città. Carla pulisce col raschietto i muri del suo isolato dai manifesti abusivi. Riccardo porta ogni giorno le sue bimbe a scuola con il piedibus. A Barcellona si fa

l'olio tutti insieme. Storie di gente comune, diverse tra loro, ma non fino in fondo. Racconti, esperienze, solo alcune delle testimonianze raccolte all'interno della campagna "*Ribellarsi facendo*" lanciata da Comune.info, un movimento, uno spazio web (comune.info.net) che racconta e moltiplica le relazioni umane e il cambiamento sociale, magari lento, ma profondo costruito da movimenti, associazioni, reti, cittadini. E le iniziative di ribellione si moltiplicano da Nord a Sud, una ribellione pacifica, fatta di buone prassi e cooperazione, di un diverso modo di intendere il mondo. Le storie raccolte sono ormai oltre cento: c'è anche chi si ribella scrivendo,

sollevando discussioni, chi lo fa parlando e chi rivendica il diritto di ribellarsi sognando. Chi pianta un seme, chi fa il pane, chi rifiuta un posto sicuro e sceglie una vita da precario. Chi riscopre il valore della propria lentezza e tanti che scrivono anche solo per ringraziare. Forse in questo modo il cambiamento sarà lento, ma come scrive Giuditta, "il cammino è forse più lento, la sostanza è invece più ricca, l'importante è mantenere la determinazione e il passo e camminare, camminare anche lentamente".

Per aderire alla campagna, Comune.info chiede di inviare un ma-

Ribellarsi facendo

Mondi diversi esistono. Noi proviamo a raccontarli.



teriale che racconti cosa si sta facendo per creare un mondo che ci piaccia e un contributo di 12 euro, un euro al mese. Per diffondere la campagna, inoltre ha preparato alcuni

materiali disponibili sul sito per Facebook e Twitter, oppure da stampare e appendere nei luoghi di lavoro e negli spazi sociali. ●

COME TI BARATTO IL FILM

“In grazia di Dio”, il nuovo film di Edoardo Winspeare, è stato girato nel Salento grazie al baratto. È il primo film a chilometro zero ed ecosostenibile

di Maurizio Ermisino

Edoardo Winspeare è cresciuto in una famiglia di sette fratelli nel Salento. Ora vivono tutti in un raggio di 150 metri e sono abituati ad aiutarsi l'uno con l'altro. Fare di necessità virtù è qualcosa che ha sempre fatto parte della sua vita. E ha fatto così anche quando si è trattato di girare il suo ultimo film, “In grazia di Dio”, che è stato presentato nella sezione Panorama all'ultimo Festival di Berlino. Era in ballo per andare in concorso, però è stato giudicato

“troppo carino”. Vuol dire che certi Festival, alfieri di un cinema impegnato, non sono più abituati all'ottimismo, alle belle notizie. Quello di Winspeare invece è un film che regala un raggio di sole e di speranza. Non solo per la storia che racconta, quella di una famiglia del Salento costretta a chiudere la propria fabbrica tessile e a trasferirsi in campagna per lavorare la terra in una loro vecchia masseria e vivere grazie al baratto dei loro prodotti (è ispirato a una storia vera, quella del fratello



Foto di scena. Un momento delle riprese (www.ingraziadidio.it)



Foto di scena dal “Diario di bordo” (www.ingraziadidio.it)

della moglie del regista). Ma soprattutto perché è stato girato con una formula molto particolare: parliamo dell’antichissimo istituto del baratto, fenomeno tornato in auge in tempi di crisi, ma di cui finora non avevamo mai sentito parlare a proposito di produzioni cinematografiche. Grazie a questa intuizione, “In grazia di Dio” è riuscito a costare solamente 600 mila euro: cifre irrisorie quando parliamo di cinema. Winspeare ci tiene a precisare che le maestranze sono state tutte pagate in denaro.

Per il resto, il set di “In grazia di Dio” è vissuto su una serie di scambi. Così una bici da utilizzare nel film è stata data in cambio di un barattolo di sottoaceti, il vino è stato scambiato con la benzina, le location dove girare sono state concesse grazie a dei pacchi di prodotti agricoli locali forniti dagli sponsor. Addirittura un dentista locale ha proposto di fare l’igiene orale a tutti, in cambio della pubblicità del suo studio, con tanto di indirizzo, orario di aperture a chiusura, im-

pressa sui famosi pacchi dei prodotti agricoli. «Il nostro ufficio sembrava una succursale della Caritas, zeppo di cibo, olio, vino, frutta e verdura», ha dichiarato Winspeare. “In grazia di Dio” è il primo film solidale, il primo film a chilometro zero. E, cosa che non guasta mai, è anche un film ecologico. Gli avanzi dei pasti infatti sono stati dati agli animali degli agricoltori del posto, in modo da ridare qualcosa alla natura, che tanto ha fornito a questo film. E così chiudere il cerchio. Non sono state usate bottiglie di plastica, si è cercato di usare il più possibile le biciclette per muoversi, e di dormire nei luoghi delle riprese, in modo da ridurre al massimo l’uso di automezzi e carburante. Il cinema di Edoardo Winspeare ci è sempre piaciuto, e ora ci piace ancora di più, perché esalta l’arte tutta italiana di arrangiarsi, quell’arte che ci ha permesso di farcela nel dopoguerra. E potrebbe permetterci di farcela anche per uscire dalla crisi. Nel cinema, come nella vita reale. ●